

Incontro di formazione al Cenacolo organizzato dal Decanato di Lecco – 21 Gennaio 2011

Relatore: Mons. Renzo Bonetti

Parroco di Bovolone (VR) già Responsabile CEI per la Famiglia

“Sacramento nel Matrimonio: risorsa o semplice cornice ?”

Questa sera parleremo della grazia, della fede del sacramento del matrimonio perché di fede si deve parlare quando si parla della grazia del sacramento del matrimonio.

Un anno fa circa, quando preparavamo il convegno sulla grazia del sacramento del matrimonio, ho invitato una delle persone che più di tutti ha studiato la grazia del sacramento del matrimonio dal Concilio Vaticano II, che è Giuseppe Baldanza, che ha scritto proprio anche una pubblicazione su questo argomento. E lui davanti a questo piccolo gruppo di docenti tra i quali ci siamo confrontati, diceva: *“Mettiamo subito le mani avanti, non parliamo di grazia del sacramento del matrimonio se non c'è la fede nel sacramento del matrimonio”*. Come dire che non si può entrare dentro il dono del sacramento del matrimonio senza fede nel Signore Gesù. Quindi dovendovi parlare della grazia del sacramento non posso che appellarmi a quel Gesù che è vivo, presente in mezzo a noi. Io credo che Lui è qui, vivo e risorto e che Lui continua a dare il Suo Spirito, unico interprete capace di tradurre dalla singolarità delle persone, la verità più grande, compreso il dono della grazia del sacramento del matrimonio. Solo nella luce dello Spirito si può capire fino in fondo.

Per quanto riguarda me, che vi parlo, mi trovo a disagio perché francamente vedo che davanti al dono del sacramento del matrimonio pensare di sapere qualcosa o abbastanza, è presunzione. Perché nel sacramento del matrimonio si nasconde un mistero: quello dell'amore di Cristo, di Dio per l'umanità, di Cristo per la Chiesa e quindi ipotizzare di esserci entrati dentro è semplicemente presunzione. Ieri leggevo una pubblicazione dove hanno riportato gli scritti di un famosissimo liturgista, Padre Achille Triacca, studi sulla vita del matrimonio e più precisamente sullo Spirito Santo e il matrimonio. Mi stupivo a vedere delle riflessioni, degli approfondimenti che lasciano sorpresi per la bellezza di quale rapporto c'è tra lo Spirito Santo e il matrimonio; per cui tutti siamo lì ad imparare qualcosa.

Purtroppo dovrei tentare anche di sconfiggere la presunzione, talora di molti sposi cristiani, che per il fatto di avere esperienza di coppia, presumono di sapere tutto del sacramento. Non vanno di pari passo il numero degli anni di matrimonio con la capacità di essere uomini o donne sposate, non vanno di pari passo con l'approfondimento e il vivere il dono della grazia del sacramento del matrimonio. Molto spesso invece sono inversamente proporzionali, chi crede di saperne di più, è chi ne sa di meno.

Ma è proprio questo ragionamento che mi porta a pensare, scusate se lo dico così francamente, che ci sia quasi una rete del maligno, una rete fatta per ingannare i cattolici. Persuadere tutti che l'ideale è realizzare una buona vita di coppia e per quel che si può una buona famiglia. È un inganno pensare che l'ideale sia realizzare una buona vita di coppia, o una buona famiglia! Certo che per chi non ha una buona vita di coppia, è già un ideale realizzarla, ma non può essere l'obiettivo del matrimonio cristiano.

È come se io pensassi che l'ideale del sacerdozio sia essere un buon uomo, uno che fa gli affari suoi, non disturba nessuno, tiene il suo orto e la casa. È sufficiente quando si parla di sacerdozio dire: “basta che sia un buon uomo?”

È sufficiente quando si parla di sacramento di matrimonio dire: “basta che sia una buona coppia?” Che cosa è che fa la differenza fra un matrimonio civile e uno cristiano? È il crocifisso appeso in casa? È un album con le foto di una celebrazione fatta tanti anni prima in Chiesa? Purtroppo stiamo andando verso questo modo di pensare. Il gioco che c'è sotto, il gioco del maligno, del diabolico è ridurre il matrimonio e la famiglia ad una dimensione solamente umana. Perché così, anche se è già un positivo nel mondo attuale essere una buona coppia, non ci rendiamo conto che quando io ho ridotto il matrimonio ad una sola dimensione umana, io l'ho anche reso molto vulnerabile e soggetto unicamente alle forze e alle debolezze umane. Quando io ho fatto del matrimonio un'unica realtà umana e soltanto una realtà umana, per quanto buona, le sue energie o la sua fragilità sono solamente umane.

Chiedete ad un prete di fare il prete e di essere fedele alla sua castità, solo in forza delle energie umane ... a meno che non sia un castrato ... E come possiamo pensare di chiedere agli sposi che reggano una dimensione di grazia del sacramento del matrimonio, di indissolubilità solamente pensando a quelle che sono le capacità umane. Quando io ho ridotto - ed ecco qual è la strategia e l'inganno,- quando io ho ridotto il matrimonio unicamente ad una realtà di dimensione umana, io l'ho consegnata solamente alle potenze umane: vanno o non vanno d'accordo? ... È come dire consacrare una cooperativa, io vado bene a te, tu vai bene a me, mettiamoci d'accordo. Il giorno in cui incomincio a perdere qualcosa del mio 50% che ho messo nel rapporto con te è giusto che mi rivalga. Ma come è possibile che io devo rimetterci e tu no? E allora la fede è soltanto la fede in lei/lui: io ho fede in te. Energia umana solamente. Quindi il mio matrimonio regge finché tu meriti questa fede, ma il giorno in cui tu cominci a non meritare più questa fede, fiducia, perché io devo crederci? Perché devo stare insieme a te? Quando io ho condotto il matrimonio unicamente alla dimensione umana, io l'ho ricondotto a tutta la vulnerabilità che ha la nostra fragilità umana; e l'ho sottoposto a tentazioni, a fatiche, a difficoltà, a diversità di carattere, a diversità di impostazione per l'educazione dei figli, ecc., con tutto quello che questo comporta.

Per cui la virtù oggi per tanti cristiani sembra la resistenza. È vent'anni che sono sposato, sono resistito: medaglia al valore militare!

Questo è proprio il caso in cui il matrimonio nella sua dimensione religiosa è considerato una cornice - rifacendomi al titolo: “Sacramento del Matrimonio: risorsa o semplice cornice?” - Questo è il caso di una cornice, cioè il sacramento del matrimonio non c'entra niente, tutto è ridotto alla dimensione umana: se questi sono fortunati e va loro bene e cercano di resistere stanno insieme, se imparano delle tecniche per capirsi stanno insieme, se hanno dei supporti esterni per capirsi stanno insieme, se hanno dei figli che non vogliono lasciare soli allora resistono a stare insieme. Il resto è qualcosa di esterno. E tale può essere sia per i fidanzati che per gli sposi. Intristisce pensare che dei fidanzati progettino il loro matrimonio unicamente basandosi sulle energie umane: ci vogliamo bene! È come se un uomo andasse all'ordinazione dicendo: sono un uomo, farò il prete. Non basta dire sono un uomo.

E poi il passo successivo che non considera la grazia del sacramento del matrimonio è quello dell'autosufficienza umana che si instaura dentro nella vita della singola persona, della coppia. Un'autosufficienza dimenticandoci che senza Gesù non c'è salvezza.

Quello che nasce come sacramento del matrimonio in una cornice cristiana finisce per essere un sacramento senza Dio, senza Gesù Cristo. Puntando a salvarsi da solo, senza la fede, e quindi non più solo il sacramento del matrimonio ma anche la fede rischiano di diventare cornice. La fede cornice non soltanto del matrimonio ma anche della vita personale.

In tanti anni che vivo a contatto con le famiglie devo dirvi che non ho mai visto persone di profonda fede, che vivono la fede e che conoscono, attuano la dimensione di fede nel sacramento del matrimonio, io non li ho mai visti separarsi. Salvo alcuni casi in cui si è visto che non c'era matrimonio, che quel matrimonio non era assolutamente avvenuto, che era un matrimonio nullo e ciò, in genere, se in uno o in tutti e due non c'è assolutamente la fede. Quando vengono da me, e succede spesso, coppie di sposi sulla via della separazione che tentano l'ultimo salvagente, che si chiama prete, anche se lui non è che può fare miracoli, io ascolto uno, l'altro, tutti due. Li ascolto insieme, li osservo discutere, poi arrivo ad un certo punto e dico: *“Ma mi dite in chi credete, se credete? Ma non per curiosità, dopo vi dirò perché. Praticate? Credete nel Signore Gesù?”* e vado avanti con un po' di queste domande. E quando vedo che la risposta è purtroppo negativa dico: *“Non vi resta che guardarvi in faccia: è questa la possibilità che vi resta”*. Dipende dalla vostra volontà di stare insieme, se volete, dalla vostra capacità di resistenza o di darvi ancora fiducia l'un l'altro; potete andare da chi volete, ma dipende solo da voi e dalle vostre energie.

E quando un matrimonio si limita a puntare solamente sulle proprie energie umane, credete, non è solo il matrimonio che è a rischio di separazione, è tutta la vostra vita che rischia di essere una vita mal vissuta se il matrimonio che non è orientato alla completezza. Un matrimonio che non è destinato a sopravvivere a se stesso, non va bene. Un matrimonio che crea un infelice non va bene. Noi dovremmo riconsiderare la verità del matrimonio e cercare di dare delle scosse agli sposi cristiani. Se Dio ha fatto una cosa buona, com'è possibile che per la maggioranza vada male? O è Dio che si è sbagliato, o questi vivono senza Dio.

Perché il matrimonio è risorsa? È risorsa sapere che questa mia esperienza non appartiene solamente alla natura umana ma ha in sé, dentro le coordinate umane, anche una coordinata divina, che se posta in atto conduce a pienezza di vita. È immagine e somiglianza di Dio.

Vedete, in una coppia di sposi è diverso pensare: *“siamo in due, ci siamo incontrati, abbiamo deciso di stare insieme, realizziamo il nostro progetto, ce la mettiamo tutta”*; oppure pensare che dentro quell'incontro che voi avete vissuto nella vostra libertà, c'è anche Dio.

Mi raccomando non usate quel linguaggio che talora si sente in qualche circostanza: Dio ha predestinato te ad essere con me, Dio ci ha scelti per stare insieme. Perché dietro a queste immagini c'è talora l'idea di un Dio burattinaio che ci combina. Dio non è un sensale, un combinatore di matrimoni. Dio può anche intervenire con la sua provvidenza, non lo neghiamo, ma la scelta del partner è legata alla mia libertà. Dio non si oppone mai alla mia libertà. Io ho scelto quella persona, io mi sono dato un tempo di discernimento per stare con lei. La cosa bella è che certo il Signore nella sua onniscienza sapeva da sempre quello che avrei fatto, ma questo è un altro discorso.

Certo la cosa bella è che Dio si è compromesso in due modi dentro quella libera scelta.

- Il primo perché ti mette nelle condizioni di vivere il tuo essere a sua immagine e somiglianza, ti mette nelle condizioni, se vuoi, di fare esperienza di Dio dentro la piccolezza e la semplicità del tuo rapporto, del tuo essere uomo e donna. Quindi è risorsa perché io scopro in me non il mio progetto in cui ci siamo incontrati ma scopro in me un legame con il divino progettista, con la sorgente. La mia esperienza d'amore è scaturita, ha un'origine particolare. Questa mia esperienza d'amore rimanda a quel Dio unità e trinità. Dove l'unità e la distinzione vivono in una pienezza assoluta e noi siamo chiamati a costruire unità e distinzione dentro il nostro piccolo orticello, ma altrettanto chiamati a vivere questo progetto grande. Gli sposi possono vivere, seppur lontanamente, analogicamente, usiamo tutti i termini che possano dire, anche la distanza infinità che c'è tra Dio e l'umano. Ma posso esprimere qualcosa che sa di Dio, l'amore che voi vivete, uomo o donna, non ve

lo siete inventati voi, vivete nella vostra carne qualcosa che qualcuno ha pensato per voi stessi, siete testimoni che questo qualche cosa sa di infinito. E invece di rifugiarsi nella poesia talora rifugiatevi nella fede, che è molto più esplicativa che non un ritmo musicale o una poesia. Ti amo di amore infinito. È vero. L'avete sperimentato in certe circostanze, spero non solo da fidanzati. Perché infinito? Perché avverti dentro di te che non riesci a dargli un confine, a dargli un limite. L'hai avvertito in quel tempo del fidanzamento, che eri fuori di te, che quell'amore era oltre. Avevi capito che c'era una quantità che non era più misurabile, avevi capito che certe circostanze producevano un effetto di gioia che non era più paragonabile a nessun'altra gioia, per cui tra mille regali avresti scelto sempre quella donna, quell'uomo perché ti davano quel tipo di gioia che nessun altro poteva darti. Scoprire queste coordinate di riferimento, scoprire che c'è qualcosa di Dio.

- Nello stesso tempo c'è anche un secondo aspetto che ci dice perché il matrimonio sacramento è risorsa. Proprio perché sacramento, c'è un evidenziatore, un arricchimento speciale che avviene con la grazia del sacramento del matrimonio. Evidenzia il legame con il divino, non c'è solo una compatibilità generica ma una predisposizione ad essere dentro un progetto più grande. Cioè questo mio matrimonio, queste mie nozze, questo mio legame è dentro un progetto più grande che abbiamo visto appartenere all'immagine e somiglianza di Dio e veniamo con la grazia del sacramento del matrimonio ad appartenere a qualcosa di straordinario, veniamo inseriti dentro la stessa esperienza storica concreta di quel Dio di cui siamo immagine e somiglianza. Gli sposi vengono inseriti, resi partecipi dell'esperienza di Dio che ama fino ad incarnarsi, di Gesù che ama la sua Chiesa fino al dono totale di sé. Questo è il nucleo portante della grazia del sacramento del matrimonio.

Partiamo dall'espressione più frequente che trovate nel Gaudio et Spes n. 48 dove si dice che gli sposi sono resi partecipi dell'amore che unisce il verbo di Dio alla carne umana, dell'amore che Cristo ha per la sua Chiesa. Vuol dire che questa relazione, questa nostra relazione, di noi due, è coinvolta dentro una relazione più grande. Questa mia relazione, mio marito, mia moglie è coinvolta dentro la relazione che esiste tra il verbo di Dio, pensate alla trinità, e la carne umana. Quell'amore per il quale il figlio di Dio si è incarnato. La mia relazione è inserita dentro l'amore che circola fra Cristo e la sua Chiesa. Questa relazione uomo-donna, è incastonata, partecipa, brucia di quello stesso tipo di amore. Il rito del sacramento del matrimonio nella quarta formula usa questa espressione molto bella: *“trasfigura quest'opera che hai iniziato in noi”*. Cioè come una trasfigurazione superiore, quella realtà uomo-donna è assunta dentro il disegno salvifico di Dio.

Uso l'espressione che trovate nel documento *“Evangelizzazione nel sacramento del matrimonio”* al n. 34: *“questa realtà uomo-donna è assunta dentro il disegno salvifico di Dio e fatta diventare segno e riproduzione di quel legame che unisce il verbo di Dio alla carne umana e Cristo capo alla sua Chiesa”*.

Purtroppo per spiegarvi il sacramento del matrimonio dobbiamo rifarci a quel sacramento che voi laici conoscete più del matrimonio, che è il sacramento del sacerdozio. Se io vi facessi delle domande su cosa è il sacramento del sacerdozio, credo che nessuno di voi sbaglierebbe. Se ve le facessi sul matrimonio, ci sarebbe qualche imprecisione, per lo meno. Osservate lo stupore davanti alla grazia del sacramento del sacerdozio, quest'uomo per imposizione delle mani, per invocazione dello Spirito, diventa segno, sacramento, visualizzazione, attualizzazione di Gesù pastore. Gesù non vuole lasciare il suo popolo senza un segno della Sua presenza. Lui c'è; è sempre con voi, e vuol lasciare un segno che Lui c'è. E questo segno Suo è il pastore, il presbitero. E quindi ci moltiplichiamo in discorsi, in deferenze, in sia lodato Gesù Cristo, in tanti atteggiamenti che dicono la fede nel sacerdozio.

Per l'effusione dello Spirito che avviene nel sacramento del matrimonio, questi sposi attualizzano, rappresentano Gesù in relazione con la sua Chiesa, il verbo di Dio che ama l'umanità fino ad incarnarsi, rappresentano la relazione di Gesù con la sua Chiesa. Nel sacerdozio c'è un Gesù capo, guida, nel matrimonio c'è un Gesù in stato di donazione, di amore, in stato di relazione permanente perché Gesù ama costantemente la sua Chiesa. Nel sacerdozio ho un Gesù pastore, nel matrimonio ho un Gesù in stato di amore. Capite quanto siamo lontani dal credere che cosa è il sacramento del matrimonio, solo per il fatto che pensiamo che il matrimonio sia un sacramento un po' meno importante, di meno dignità di quello del sacerdozio. Quasi che qui c'è un Cristo sacerdote, potente e dall'altra parte c'è un "Cristino", una cosa un po' meno importante. Anche se sono due sacramenti totalmente diversi, non va fatto nessun tipo di confusione, di sovrapposizione. Nel matrimonio c'è Cristo che ama la Chiesa. Io non posso cogliere la grazia del sacramento del matrimonio se io non colgo la presenza di Gesù Cristo negli sposi. Qui bisognerebbe che andaste a prendervi parecchi discorsi di Paolo VI agli sposi. Nei discorsi che faceva al mercoledì, una parte era sempre rivolta alle coppie di sposi novelli. Quante volte diceva: "*Lo Sposo è con voi, Cristo è con voi*".

E qui posso aprire uno spazio per una confidenza personale, vista la serietà dell'auditorio. Da dove è nata la mia attenzione alla famiglia? È nata esattamente da Paolo VI, visto che siamo nella diocesi dove lui è vissuto. Lo devo a Paolo VI perché tre settimane dopo la mia ordinazione sacerdotale con i miei compagni di ordinazione, siamo andati, in luglio, a Roma in udienza da Paolo VI. Era a Castel Gandolfo, nel cortiletto, in udienza generale, lui fa tutti i saluti previsti dal programma e poi mette giù le carte e dice: "*E, se permettete, saluto Cristo Signore presente in ogni coppia di sposi qui convenuti*". A me è venuta la pelle d'oca. Perché io ero un giovane prete, ero quasi Dio, scusate l'espressione, così impersonato nella mia dignità di prete che mi sembrava di poter fare tutto. E sentire Paolo VI dire: "*Saluto Cristo Signore presente in ogni coppia di sposi qui convenuti*", quella frase non l'ho più dimenticata. Io sono debitore ad ogni coppia di sposi perché il Signore è con voi, vive con voi, vuole abitare la vostra relazione e vuole attraverso la vostra relazione dire la sua relazione con l'umanità e con la Chiesa. Se noi non entriamo in quest'ottica sacramentale e teologica è difficile che possiamo ipotizzare una spiritualità o una missione specifica per gli sposi. Faremo spiritualità e missione che non sarà altro che finzione, lo stesso discorso che facciamo per il matrimonio civile in salsa religiosa. Devono andare d'accordo e volersi bene come per i matrimoni civili ma qui devono in più amarsi nel nome del Signore; devono educare bene i figli, ma qui anche religiosamente; ma non è questa soltanto la spiritualità, è qualcosa di più profondo, è entrare dentro, è sentire la missione, il compito di ridire dentro la propria relazione, ridire un'altra relazione. Queste cose non sono frutto di un'enfasi personale eccessiva, vi do qualche citazione a supporto delle stesse. Nella "Familiaris Consortio" n.13 il matrimonio per i battezzati diventa il segno, simbolo reale della nuova ed eterna alleanza. Simbolo reale è sinonimo di sacramento cioè è un segno che dice, comunica la realtà che ha dentro. Il simbolo è vuoto di per se, pensate alla bandiera italiana, è un simbolo dell'Italia, ma non contiene l'Italia, la bandiera non comunica l'Italia è un riferimento. Gli sposi sono simbolo reale perché non solo sono segno ma sono simboli che comunicano la realtà, che dicono che la coppia è simbolo reale della nuova ed eterna alleanza sancita nel sangue di Cristo.

Lo Spirito Santo che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Dio ci ha amati. Io prete sono chiamato a guidare la mia unità pastorale, dovrei tentare di farlo, come Cristo guida e il sacerdozio mi dà il dono di poterlo fare. Gli sposi hanno la capacità di amarsi come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi

partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce. Cioè vi è data nella forza dello Spirito la capacità di amarvi alla divina, non di sopportare, non di resistere, di amare chiaramente e amare alla divina vuol dire che non c'è peccato, limite, difetto di lei/lui che possa fermare la mia capacità di amare. Caso diverso è se tuo marito/moglie è un seppellitore della tua affettività, cioè se tuo marito/moglie dice: io non ti amo di più di così, assolutamente, in questa realtà non ci si può amare di più. Con la forza dello Spirito Santo invece non c'è più alcun limite, nessun difetto che possa impedirmi di amare mio marito fino ad amarlo sempre più, anche nel caso del tradimento di lui o di lei, che non è altro che Cristo sulla croce. Ora questa grazia che c'è col sacramento del matrimonio, ovviamente nella misura in cui è vissuto, diventa un dono straordinario anche per gli altri. Allora capite che il sacramento del matrimonio da cornice diventa risorsa; diventa un ingrediente, ma non un ingrediente aggiunto, non è lo zucchero sopra le fragole, è l'ingrediente principale che dà il sapore, il sapore esaltante della vita di coppia.

Per cui il sacramento del matrimonio è in sé stesso una chiamata alla santità. Solo che voi nel sacerdozio lo ritenete un discorso marginale, negli sposi non se ne è mai sentito parlare.

Negli sposi c'è la grazia per amare alla divina. La stessa apertura spirituale che i coniugi possono avere li porta ad avere una marcia in più. Sono coppie che per la loro maturità umana, per la loro sensibilità hanno imparato, uomo o donna, a non fermarsi a quel che vedono, a quel che sentono della moglie o del marito. Si apre una reciprocità che sa andare a guardare all'interno del pensiero, nell'intimità dell'anima prima ancora che nell'intimità dei corpi ed è bello quando due persone riescono ad avere questa reciprocità proprio nella dimensione più intima, nel pensare, nel decidere, nel gustare le cose, nel guardare la bellezza. Con la grazia del sacramento del matrimonio vuol dire cominciare a guardare e a gestire la reciprocità non più con i miei occhi o con l'attenzione psicologica all'anima di lui o di lei, ma cominciare a guardare mia moglie/marito dentro il progetto di Dio, guardare mia moglie/marito con gli occhi di Dio. Perché Dio ha voluto quest'uomo? Perché l'ha ritenuto un dono prezioso per l'umanità? Come posso io portare quest'uomo alla compiutezza, alla compiutezza che è possibile qui su questa terra, perché sappiamo che qui non raggiungiamo la pienezza. Come guarda Dio questa donna che ho accanto? Io so che Dio ama immensamente mia moglie ed io sto tentando di rincorrere Dio nell'amore che ha verso questa donna. Dio sta amando intensamente mio marito, sì quel marito lì, anche se tu pensi che sbaglia, che non merita ... Dio sta amando immensamente mio marito. Allora mettersi dentro l'ottica di Dio, cominciare a guardarsi, cominciare a far sì che la coppia abbia la possibilità di una comunione spirituale, religiosa. Questo introduce gradualmente ad una spiritualità di coppia, ad un fermento di coppia. Quel Cristo che è in voi, che è sigillo della vostra vita è la vostra vita, la vostra vita si fonda proprio su quell'amore. Allora cominciando a costruire questa intimità spirituale con lo stesso Signore che sta in voi, vi accorgete che questa produce una qualità umana, una qualità di gestualità, di accoglienza, di superamento delle fatiche, di ascolto che effettivamente porta la dimensione umana alla sua massima espressione possibile. Per dire in altre parole, alla luce dell'esperienza, in questo caso lo sto dicendo in teoria, ma potrei far parlare coppie, nella misura in cui una coppia vive spiritualmente unita, vive una spiritualità unitaria, accanto anche alla spiritualità individuale, personale che non viene mai cancellata, diventa capace realmente di un prodotto umano straordinario. Mi piace sentire qualche coppia che dopo un'esperienza forte, spirituale, nella ripresa della vita di coppia dice: ma noi siamo ancora quelli di prima, bisticciamo ancora, ma non bisticciamo più come prima, non c'è più la pesantezza di prima cioè vedi che è nato qualcosa di diverso. Perché gli sposi cristiani sono chiamati a vivere quell'unità che unisce Cristo capo alla sua Chiesa, hanno la forza dello Spirito che li conduce ad amare in quel modo.

Leggiamo un altro passaggio per capire che la Chiesa nella sua profezia ha detto queste cose già da tanti anni. La *Familiaris Consortio* è del 1981, quindi sono passati la bellezza di trent'anni! Continuiamo a vedere cosa dice al n.13: *“l'amore coniugale cristiano è una comunione a due perché ripresenta il mistero dell'incarnazione e il suo mistero di alleanza pasquale”*; cioè noi due ripresentiamo, abbiamo la grazia di ripresentare, il mistero dell'incarnazione; abbiamo la possibilità di rappresentare il mistero della Pasqua.

Gli sposi sono richiamati permanente per tutta la chiesa di ciò che è avvenuto sulla croce, noi due siamo la manifestazione del crocifisso. Chi è il crocifisso? Corpo dato per amore. Noi due siamo lì a testimoniare a tutta la chiesa ciò che è avvenuto sulla croce e di come si possa morire per amore, dare tutto per amore. Questo ovviamente mostra gli orizzonti e i vertici della dimensione spirituale che è quella di raggiungere effettivamente la capacità di dare tutto di me.

Mi verrebbe da provarvi : quanti di voi si sono già fermati nel voler bene? Hanno trovato la sistemazione, non so come definirla, *“beh, ci siamo capiti, io so quello che vuole lui, so quello che vuole lei”* ... e questo equilibrio viene scambiato per un ideale cristiano. Cioè hai trovato un equilibrio con tua moglie, quindi non occorre che ami di più, basta che continui così, non occorre che ami di più, fermati lì. Quanti di voi possono dire : *“ho tirato fuori, sto tirando fuori tutta la mia capacità di amare”*. È un vero peccato morire senza averla usata tutta, perché vorrebbe dire non aver fatto crescere il meglio di me, che è la mia possibilità di amore.

Osservate allora come una profonda dimensione spirituale ha costantemente come corrispettivo la dimensione umana. La grazia del sacramento del matrimonio è natura, non vi è contrapposizione, noi parliamo con questi termini per capirci ma questa possibilità di amore è scritta dentro la natura e con lo Spirito va a cogliere, a portare a pienezza la grazia del Signore Gesù. Libera e salva dal peccato certo e fa che possa essere condotta a pienezza la mia capacità di amare. Per cui si può dire con tranquillità che la vita, la prova della mia fede, il mio crescere spiritualmente è dato dalla qualità, si misura sulla mia qualità del mio voler bene a lui/lei. È un'illusione la crescita spirituale che non abbia come corrispettivo il crescere nell'amore verso il marito/moglie. In questa luce possiamo allora anche pensare alla vita del separato, il separato fedele è uno che crede nel sacramento del matrimonio, crede nell'indissolubilità, crede in un amore che può andare oltre l'essere stato lasciato. Un amore che va oltre il tradimento, è difficile questo linguaggio ma è quello della croce. In fondo Gesù sulla croce è il primo separato. Se voi pensate che Lui è il verbo incarnato per amore, fatto uomo per amore, che ha sposato l'umanità, che dà vita all'umanità e si ritrova là sulla croce. Va fatta molta attenzione a chi vive in separazione, purtroppo dobbiamo fare i conti, a livello pastorale con tantissime situazioni di matrimoni che non sono tali perché non sono stati preparati come sacramento, perché non c'era la maturità sufficiente per vivere il sacramento o perché c'erano degli inganni reciproci. Ce ne sono molti di matrimoni purtroppo che non sono veri e i tribunali ecclesiastici non riescono più a starci dietro, a fare tutti i processi. Non sappiamo quanti matrimoni non sono dimostrabili nulli, ma purtroppo lo sono. Io credo che a livello di pastorale parrocchiale, la profezia oggi venga fatta da quelle coppie di sposi che vogliono con il loro impegno serio e spirituale dire la prima pagina della Bibbia: *“Dio ha fatto una cosa molto bella!”*

Finché le nostre comunità cristiane non potranno attraverso alcune coppie cristiane ridire e far riconoscere nella comunità che la coppia è una cosa bella, sarà difficile che la possiamo proporre ancora come un ideale per i nostri giovani.

Quindi siamo tutti responsabili, preti e sposati di quello che sarà il futuro del matrimonio.

Il matrimonio costituirà ancora un ideale nella misura in cui avremo oggi degli adulti che dimostrano nella vita e con la vita che il matrimonio è una cosa bella; sapendo che questo non

equivale a dire che non ci sono problemi ma che si ha in sé uno spirito, una grazia, una forza, una pazienza e un patire con Cristo tale da sfruttare anche gli scarti del matrimonio per produrre energia. Come sta imparando a fare la società attuale che dalle immondizie sa ricavare energia. Anche noi dalla croce dobbiamo saper ricavare energia. E abbiamo uno strumento particolare, avete uno strumento particolare voi sposi, uno strumento totalmente sconosciuto alla cultura attuale, uno strumento per crescere e diventare forti che è la ferialità, la quotidianità, la ripetitività, il banale, ciò che gli altri scartano noi dovremmo ritenerlo prezioso. Perché riteniamo banale preparare il caffè tutte le mattine, sono cose per fidanzati, per innamorati. Riteniamo banale dare tutte le mattine un bacio e un buon giorno, abbracciare, dire ancora ti amo. Riteniamo banale o superficiale il curare la casa, il fare da mangiare, il pensare a come passare la serata, a trovare del tempo per parlare.

Il cristiano sa cogliere l'attimo come lo spazio in cui si manifesta l'eterno. Sa cogliere l'attimo come lo spazio entro il quale posso dire ti amo, parlando o con il silenzio o il servizio. Quel quotidiano che il mondo rifiuta, allontana, banalizza, noi lo esaltiamo. Bisogna programmare, pensare già a dove fare le vacanze quest'estate, e se riusciamo ad andare nel tal posto, sai che meraviglia. Quindi prepariamo, organizziamo, studiamo dove andare perché vogliamo fare anche cultura ... Ma non sarà il dove vai a fare la vacanza che farà crescere la vita di coppia. Non sarà dove vai a mangiare la pizza o quante pizze mangi che farà crescere la vita di coppia, è il come stai alla sera dopo cena con tua moglie/marito che ti dirà se crescerà la tua vita di coppia. È il come stai a tavola con tua moglie, con tuo marito che ti dirà se cresce. È il quando dialogate che vi dirà se crescete come coppia; è il come state a letto che vi dirà come cresce la vostra vita di coppia, ma se non sapete fare l'amore nel vostro letto, pensate di riuscire a farlo alle Hawaii? È proprio l'imparare il quotidiano, il feriale, il semplice, il fatto con amore che fa crescere l'amore fino a ritrovarvi, a riempirvi così tanto d'amore che il vostro corpo non vi basti per dire l'amore a quella moglie/marito. Fino a cogliere, e l'ho già sperimentato con qualche coppia, l'insufficienza del rapporto sessuale per dire tutto l'amore che avete dentro. Va vissuta intensamente, nel modo migliore la sessualità, ma non pensate che sia l'unico modo in cui si manifesta l'amore. Anzi arrivo ad avere un'idea dell'amore che dico che con la mia sessualità, col fare l'amore non riesco a dirti tutto l'amore, perché sono cresciuto. E allora vi accorgete che andare verso l'età avanzata, dove la sessualità può aver meno richiamo o può avere qualche problema non sarà un perdere di intensità, non si dovranno rimpiangere i momenti di quando si era giovani. Se così fosse sarebbe una beffa la vita, l'amore sarebbe una ritorsione crudele, sì che si impara nell'amore a crescere, l'amore va oltre, si serve della sessualità, ma va oltre la sessualità. Mi accorgo che l'amore non è legato alla stagione dei giovani, che l'amore arriva a dire tutto soltanto quando si arriva all'ultimo momento, quando uno dei due parte, lì si arriva a capire cos'è l'amore. La grazia del sacramento del matrimonio con la forza dello Spirito vi conduce dentro questi percorsi di spiritualità e la vostra umanità fiorisce di quella bellezza della quale, con la quale Dio l'ha pensata da sempre.